

## **“I Neri e i Rossi” a Salò, la difficile operazione Ponte (ROMA, 08/05/2011)**

Stefano Fabei con il saggio in argomento ha probabilmente scritto la sua opera migliore. La storia della Repubblica Sociale Italiana e quella della Resistenza ne escono arricchite ed integrate con fatti nuovi. “I Neri e i Rossi” (Mursia) parla dei tentativi di conciliazione tra fascisti e socialisti nella Repubblica di Mussolini nelle fasi finali della sua vicenda.

Il 22 aprile 1945, con un ultimo colpo di reni degno del primo Duce, Mussolini consegna al giornalista antifascista Carlo Silvestri, convocato in prefettura a Milano, una proposta indirizzata all'esecutivo del Psiup. Vi si invita il Partito socialista, con l'accordo del Partito d'Azione e il tacito consenso del Pci, a prendere in consegna Milano ed a mantenervi l'ordine pubblico in previsione del tracollo finale. Mussolini, per fluidificare il passaggio di consegne, mette a disposizione reparti della Repubblica di Salò; non vuole, infatti, in un ultimo richiamo alle origini del suo movimento, che quello che rimane della sua Repubblica cada nelle mani delle forze reazionarie, monarchiche e borghesi.

È un'operazione che il dittatore ha progettato da mesi con la collaborazione di esponenti moderati ed illuminati della Rsi. Nel progetto sono coinvolti il comandante delle formazioni partigiane socialiste «Matteotti» Corrado Bonfantini, ex fuoriusciti repubblicani, come i fratelli Bergamo, il comunista libertario Germinale Concordia, Gabriele Vigorelli, Renato Sollazzo, Lia Bellora e altri esponenti della Resistenza. L'intransigenza di Lelio Basso e, soprattutto, di Sandro Pertini, favorevole alla chiusura nel sangue della lunga parentesi fascista, fanno fallire il progetto e la storia finirà, come tutti sappiamo, con lo scempio indegno dei cadaveri esposti al pubblico ludibrio di Piazzale Loreto.

All'iniziativa si erano opposti, sin dall'impianto, il Partito Comunista italiano, i tedeschi e i puri e duri di Salò, come Farinacci, Mezzasoma e Pavolini. Le vicende si erano sviluppate tra ambiguità, gesuitismi e doppi giochi in cui ciascuno aveva cercato il suo piccolo tornaconto, che fosse la salvezza od una fetta di potere con cui condire il domani. Il lavoro di Fabei, in maniera scientifica, serve ad integrare informazioni in parte conosciute, ma sparse in vari lavori e mai messe così efficacemente in un unico saggio. Il “ponte” tra fascismo e nuovo regime democratico ed antifascista ne esce delineato così con chiarezza e forza.

Emerge dal lavoro di Fabei, forse senza che Fabei si fosse posto l'obiettivo, una fragilità di Mussolini che la storia non ha saputo ben illuminare. Parlo di quell'ambito di ingenuità che lo portò ad entrare nell'ultima guerra senza considerare le reali possibilità delle Forze Armate italiane, e ad accettare il marcio che si era instaurato nel suo regime. Lo stesso Duce, già immiserito dalla mancata valutazione di quanta ipocrisia ed incapacità avesse portato l'imborghesimento nella gerarchia fascista, e di quanto potesse valere poco Casa Savoia, con cui si era impelagato in una diarchia ridicola e pericolosa, non capì l'impossibilità di rendere operativo il “ponte”. Qualsiasi disegno finalizzato alla consegna di un Regime, in cui la socializzazione ed il corporativismo erano spina dorsale, ai comunisti di Togliatti ed ai socialisti di Pertini era, infatti, un ennesimo sogno che non interessava a nessuno.

Il Comitato Nazionale di Liberazione era ormai controllato dagli stalinisti e nel suo ambito esistevano pochi sognatori, molti opportunisti e qualche rappresentativo assassino filosofico che ne comandava molti altri, decisamente focalizzati, questi ultimi, come Gemisto, sul pratico e sull'immediato. Ragionare con questi politici di ideali e di consegna del potere alla masse operaie, era un candore imperdonabile e molti proletari, tra cui il nonno di chi scrive, Maceo Carloni, sindacalista carismatico, rappresentante di molte migliaia di lavoratori ternani, pagarono con il sangue il tributo al mostro che aveva scavato e riempito di morti ammazzati le fosse di Katyn, aveva lasciato i patrioti anticomunisti polacchi spegnersi a Varsavia assediata nell'agosto-ottobre 1944, aveva inventato

un utilizzo non geologico delle foibe e tanto altro. L'ampio saggio è anche dotato di una presentazione di Giuseppe Parlato, molto utile per orientarsi nella complessa vicenda raccontata e che rappresenta, in modo chiaro, i principali protagonisti dell'“operazione ponte”.

*Fabrizio Carloni*